

LA DIFFUSIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE DIGITALE: ASPETTI GIURIDICI E CULTURALI

Il dibattito svolto nell'ambito della prima sessione del IV Convegno di Studi SITAR ha contribuito a mettere in luce, da un punto di vista sia disciplinare che scientifico, la reale portata della questione relativa all'equilibrio virtuoso tra la divulgazione dei contenuti e il rispetto delle norme vigenti in materia di apertura dei dati. Il tema presentato ha suscitato interesse e curiosità, costituendo, per altro, il nucleo fondante del confronto passato e futuro sulla valorizzazione del patrimonio culturale digitale, vera frontiera e traguardo dei prossimi anni. Il mio ruolo di moderatore della seconda sessione del Convegno ha visto la presentazione dei contributi di Mirella Serlorenzi, Mirco Modolo, Simone Aliprandi ed Ernesto Belisario, il cui contributo non compare in questo volume per opzione personale del relatore.

Mirco Modolo ha centrato il problema “mettendo il dito nella piaga” rispetto a una brutta vicenda, che ha fatto seguito all'uscita dell'Art Bonus e che per molti mesi ha tenuto impegnata una parte consistente dell'opinione pubblica. Una brutta storia, perché nasce all'interno delle istituzioni. La commissione parlamentare che ha inserito quell'emendamento infelice «che ha escluso i beni archivistici e bibliografici dal nuovo regime, azzerando tutti i possibili benefici prospettati per la ricerca storica» (MODOLO in questo volume), lo ha fatto in base a una sciagurata richiesta pervenuta da una Direzione generale del Ministero per i Beni Culturali. Quell'emendamento è passato in aula con una presentazione di circa una trentina di secondi. È stato votato all'unanimità, se non sbaglio con cinque voti contrari, mettendo a nudo un problema di mentalità. Per questo si tratta di un problema politico. E se, come sento dire, sia in Parlamento sia nelle stanze del Ministero si stanno prendendo provvedimenti risolutivi di questa impasse, questo si deve anche all'azione di un movimento di migliaia di persone che in poco tempo si è indignato e ha detto “no”.

L'avvocato Simone Aliprandi sostiene che lavoriamo con strumenti degli anni '50, mentre il mondo è cambiato e ciascuno di noi lo sa. Lo sa quando si alza la mattina e quando va a letto la sera; lo sa nella sua vita privata e nella sua vita pubblica. È cambiato strutturalmente nel nostro modo di ragionare. Le categorie che hanno condotto i nostri comportamenti privati e i nostri comportamenti pubblici nel secolo scorso non possono più essere utilizzate oggi. Questo è un dato evidente, cui però è fatto velo da quella inerzia che nasce dal fatto di “continuare a fare quello che si è sempre fatto”, ma in questo modo la meta indicata dall'art. 9 della Costituzione non verrà mai raggiunta.

Se non leggiamo quell'articolo nella sua interezza, non capiamo perché sia stato scritto quel comma 2, che viene ripetuto in maniera ossessiva, quasi a giustificare e a proteggere il senso delle norme di tutela (che nessuno mette – ci mancherebbe altro – in discussione) e che ha solo senso se letto insieme con il comma 1, che parla della diffusione della Cultura, che è la fiaccola che deve indirizzare le scelte politiche, la operatività amministrativa e possibilmente la creatività della pubblica opinione e della società civile. È questo che riporta ad unità il nostro discorso.

Se posso riprendere un aspetto dell'intervento di Mirella Serlorenzi, è che è veramente tempo di decidere. Nel corso della prima sessione del IV Convegno di Studi SITAR abbiamo sentito con molta acutezza e trasparenza raccontare le difficoltà che l'Amministrazione pubblica centrale e i suoi uffici periferici affrontano nel cercare di far quadrare una serie di indirizzi che possono essere conflittuali tra di loro. Gli interventi della seconda sessione ci hanno fatto capire che forse alcuni di quei problemi sono fantasmi; altri invece sono reali. Si tratta quindi di saperli distinguere. Ma nell'un caso e nell'altro è il cambio di mentalità che noi auspichiamo. Se c'è una cosa che forse ha distinto le due sessioni di contributi e di discussione, è che mentre nella prima l'accento (riprendendo un pensiero di Riccardo Pozzo) è stato messo sul chiarire che cosa debba per forza essere *open*, nella seconda ci siamo confrontati su quanto debba, forse e argomentatamente, non esserlo: è un modo opposto di guardare il problema. E siccome si tratta di un argomento su cui serve innanzitutto il confronto delle idee, sono convinto che, anche se ciascuno di noi vede ovviamente le cose dal proprio punto di osservazione, discutendo e approfondendo le questioni ci si trova più vicini di quanto non sembri nella soluzione di alcuni problemi.

In chiusura di questo breve resoconto della seconda sessione del Convegno, mi sento di affermare solo una cosa. Tante volte ci viene detto che, ovunque operiamo, nella pubblica amministrazione, nell'università, nelle professioni, rispetto al patrimonio culturale noi siamo dei traghettatori. Abbiamo cioè il compito di portare un patrimonio da una sponda del mare all'altra. Ma questo patrimonio, nel tragitto – che poi sono le nostre vite individuali, che poi è la vita di un'amministrazione – dove lo mettiamo? Se lo mettiamo nella stiva, per portarlo sano e salvo dall'altra parte, alla prima o alla seconda o alla terza tempesta in alto mare, la ciurma ci dirà “butta a mare quella zavorra, ci vogliamo salvare”. Noi vogliamo portare in salvo quel patrimonio. Vogliamo portarlo sull'altra sponda ancora esistente e vivo, perché il nostro compito è “far vivere il patrimonio”. Per questo non dobbiamo avere paura che venga usato da chiunque abbia la competenza per farlo, né possiamo pensare che esso possa essere usato solamente da chi conosce i nostri codici. I codici dell'uso sono infatti tutti da inventare quotidianamente nelle società, così come si sviluppano. E a noi spetta di

mettere il patrimonio a disposizione di chi lo fa vivere, comunque lo faccia vivere, compatibilmente con il fatto che esso possa arrivare all'altra sponda. Questo è il nostro compito.

DANIELE MANACORDA

Dipartimento di Studi Umanistici
Università degli Studi Roma Tre
daniele.manacorda@uniroma3.it

ABSTRACT

By introducing the second session of the SITAR Conference, the Author focuses on the importance of the issue relevant to the virtuous balance between content dissemination and compliance with the existing technical and legal rules or administrative guidelines on data opening process.

